

	<b>CONFEDERAZIONE COBAS - COBAS Pubblico</b>
	<b>Impiego</b> <b>COBAS ROMA COMUNE</b> Viale Manzoni 55 - 00185 ROMA tel. 0677591926 fax 0677206060 <a href="mailto:pubblicoimpiego@cobas.it">pubblicoimpiego@cobas.it</a> <b>Contatti: 347 1876628 - e-mail: <a href="mailto:giannicarravetta@tiscali.it">giannicarravetta@tiscali.it</a>;</b> <b><a href="mailto:coordinamento@cobasromacomune.it">coordinamento@cobasromacomune.it</a></b>

# SALARIO ACCESSORIO

Il Vicesindaco Luigi Nieri ha recentemente affermato che l'Amministrazione capitolina "... si è posta l'obiettivo di ristrutturare la macchina amministrativa a prescindere dai rilievi del Mef e dalla circolare interministeriale". Partendo da questa dichiarazione di intenti apparentemente neutrale, cerchiamo di capire come si sono evoluti i fatti e di cosa si sta effettivamente parlando.

Dopo un'indagine condotta presso Roma Capitale, tra ottobre 2013 e gennaio 2014, gli Ispettori del Mef hanno espresso un perentorio giudizio di merito dichiarando illegittimi sia gli incrementi della parte variabile del fondo del salario accessorio sia l'utilizzo di tali risorse nell'ambito della contrattazione decentrata. Successivamente, nel mese di marzo 2014, il Governo ha emanato un decreto - il D.L. 16/2014, lo stesso, per intenderci, che ha introdotto la norma c.d. "salva Roma" - che dispone, tra le altre, alcune misure correttive riguardanti il mancato rispetto dei vincoli finanziari posti alla contrattazione integrativa e all'utilizzo dei relativi fondi nel contesto della finanza locale. La combinazione tra questi due interventi esterni ha letteralmente paralizzato la dirigenza capitolina, che si è improvvisamente sentita investita della responsabilità di corrispondere "illegittimamente" il salario accessorio, con il rischio di incappare nel reato di danno erariale. Allo stesso modo, tutti gli enti locali sono stati travolti dal problema di (come e se) erogare la parte variabile dello stipendio dei dipendenti pubblici.

Il caos generato dalla sovrapposizione della normativa di riferimento (legge Brunetta) rimasta inapplicata e dall'assenza di rinnovi contrattuali, ha spinto il Governo Renzi, sollecitato anche dai Sindaci (compreso Marino) e dall'ANCI, ad emanare una circolare (maggio 2014) a firma congiunta di tre ministri - Madia, Lanzetta e Padoa-Schioppa - con la quale si è stabilito di creare un apposito comitato, costituito presso la Conferenza Unificata tra Stato, regioni ed autonomie locali, con il compito di fornire direttive e/o disposizioni normative univoche in materia di trattamento retributivo accessorio del personale delle regioni e degli enti locali. In attesa del riassetto della disciplina, la stessa circolare ha concesso alle amministrazioni locali e regionali la possibilità di proseguire nell'applicazione dei contratti decentrati in vigore per assicurare la continuità nello svolgimento dei servizi necessari e indispensabili, fatto salvo l'eventuale recupero delle somme illegittimamente erogate.

Fino ad oggi si è lasciato intendere che la crisi del salario accessorio fosse un problema circoscritto all'Amministrazione capitolina. In realtà, come altri comuni italiani (tra cui il clamoroso caso di Firenze), Roma ha subito le verifiche amministrativo-contabili ad opera dei servizi ispettivi della Ragioneria Generale dello Stato in virtù di una norma di legge (art. 60 c. 5 D.lgs 165/2001), ed è sottoposta, come le regioni e tutti gli enti locali, ai vincoli finanziari derivanti dal patto di stabilità, che si traducono in una costante riduzione della spesa corrente. Per tutta la PA, infine, l'art. 9 del d.l. n. 78/2010 ha bloccato il rinnovo dei

contratti collettivi nazionali di lavoro, impedendo così l'adeguamento della normativa contrattuale alle numerose novità introdotte dal d.lgs. n. 150/2009, c.d. Riforma Brunetta, per effetto della quale, inoltre, i contratti decentrati hanno cessato di produrre i loro effetti dal 31/12/2012.

Alla luce di quanto sommariamente descritto, la decisione di puntare ad una sfida solo sul piano locale, mentre è in corso un processo di riordino generale della materia, può risultare insufficiente e ambigua, soprattutto se non viene chiarito il reale ambito di confronto. L'iniziativa di CGIL-CISL-UIL sarebbe più efficace e credibile se mirasse a costruire, possibilmente in sinergia con il sindacalismo di base (che in questa sede parzialmente rappresentiamo) – una vertenza generalizzata sul rinnovo del contratto collettivo nazionale, assumendo la prospettiva di un conflitto reale, allargato all'intera platea del pubblico impiego. La discussione non può più rimanere entro i confini dettati dall'agenda capitolina, deve essere spostata almeno al livello di comparto e puntare al riscatto della dignità e della professionalità, espressa anche in termini di riconoscimenti economici, dei pubblici dipendenti degli enti locali, ovviamente facendo salve tutte le specificità del caso Roma Capitale. Del resto, a ben riflettere, il problema nasce da una serie di interventi legislativi irrazionali e classisti, a cominciare dal D.Lgs. 150/2009, che hanno prodotto una situazione ingestibile, da cui si può uscire solo affrontando il tema del futuro dell'intera categoria. Se la parte pubblica non vorrà accettare i termini del confronto, allora la parte sindacale dovrà, in modo unitario, proclamare lo sciopero nazionale, anche prevedendo una lunga stagione di conflitto, per arrivare all'ineludibile rinnovo del contratto

Parliamo sia della parte economica – con un aumento che deve partire dal recupero dell'erosione del potere d'acquisto degli stipendi causata dai mancati rinnovi e dal fiscal drag (per almeno una media di 250 euro di incremento della parte fissa dello stipendio, secondo le stime per difetto dalla CGIL) - sia della parte normativa, che dovrebbe finalmente apportare, attraverso regole contrattuali eque e calibrate sulla condizione reale del lavoro nella PA, una sostanziale revisione della riforma Brunetta, una legge eversiva ed inapplicabile che ha di fatto smantellato il sistema di relazioni sindacali nella categoria senza che una sola ora di sciopero sia stata sprecata.

Le proposte di parte datoriale attualmente al vaglio presso il tavolo di trattativa centrale di Roma Capitale sono un concentrato di fumose ideologie meritocratiche attraverso cui si mira a differenziare e ridurre il trattamento economico, aumentando o diminuendo i livelli di retribuzione in base alla valutazione e ai risultati attesi dalla dirigenza, e secondo un'ulteriore stratificazione delle responsabilità interne costruite intorno alla millanteria del "ciclo della performance." Arrivare a trattare su un simile impianto di principi, al di fuori di una salda cornice contrattuale di riferimento, rischia di essere una partita persa in partenza. In conclusione, tenendo conto anche delle incognite rappresentate dalla concomitante riforma della PA voluta da Renzi e del dissesto finanziario, politico e organizzativo in cui versa Roma Capitale, la pretesa ristrutturazione della macchina capitolina annunciata dal Vicesindaco può tramutarsi in una gabbia negoziale in cui, senza l'opportuno ancoraggio ad un sacrosanta vertenza per un nuovo CCNL, rimarremo tutti bloccati, lasciando solo qualche via di fuga alle categorie più tutelate.

Roma 30 maggio 2014



CONFEDERAZIONE COBAS - **COBAS Pubblico**  
**Impiego**

## **COBAS ROMA COMUNE**

Viale Manzoni 55 - 00185 ROMA tel. 0677591926 fax 0677206060 [pubblicoimpiego@cobas.it](mailto:pubblicoimpiego@cobas.it)

**Contatti: 347 1876628 - e-mail: [giannicarravetta@tiscali.it](mailto:giannicarravetta@tiscali.it);  
[coordinamento@cobasromacomune.it](mailto:coordinamento@cobasromacomune.it)**